

# Azione 02

M shopping  
alle pagine 37-38 / 47-49

## Società e Territorio

Dal primo gennaio in Ticino un fondo cantonale a favore delle aziende che formano apprendisti



► pagina 2



## Ambiente e Benessere

Alle cave di Bex, paese vodese, sale svizzero ed ecologicamente sostenibile: oltre a poter vedere l'attività moderna, un museo illustra l'evoluzione delle tecniche di estrazione

► pagina 9

## Politica e Economia

La nuova sfida al terrorismo globale



► pagine 19, 20, 22

## Cultura e Spettacoli

Ermanno Cavazzoni racconta di un limbo letterario speciale



► pagina 29

## Siamo ancora una *Willensnation*?

di Peter Schiesser

«La Svizzera non esiste» era stato il provocatorio slogan del padiglione elvetico all'esposizione mondiale di Siviglia nel 1992, prontamente contestato dai circoli più patriottici di casa nostra.

La Svizzera esiste, non c'è dubbio, ed esisterà fino a che resteranno saldi i legami che ne fanno una *Willensnation*, una nazione fondata sulla volontà di esistere. Con altrettanta certezza si può affermare che non esiste una sola, bensì tante Svizzere. Una banalità? Non tanto, in tempi in cui taluni sembrano essersene dimenticati, autoproclamandosi gli unici genuini rappresentanti di un monolitico «popolo», lasciando intendere che chi non la pensa come loro è da considerare *unschweizerisch*, non svizzero. Ma andiamo con ordine.

Che cosa definisce l'identità elvetica? Una sola lingua, dei valori condivisi, un ordinamento istituzionale... identico in ogni suo angolo? Di lingue (nazionali) ne abbiamo quattro, di valori condivisi fin nelle sfumature dall'intera popolazione pochi, inoltre è nostro vanto affermare che ciò che è legge a Berna non lo è per forza a Bellinzona, in ossequio all'autonomia cantonale e comunale. Potremmo cercare e trovare innumerevoli altri esempi per dimostrare che l'identità elvetica è composita. Esistono, è vero, alcuni concetti e valori chiave che ci definiscono come svizzeri, in patria come all'estero: la democrazia diretta, l'indipendenza, la sovranità, la libertà, i diritti umani, il federalismo. Tuttavia, l'interpretazione di ognuno di questi concetti varia fortemente da persona a persona, da partito a partito: se per alcuni la sovranità popolare non deve avere limiti, per altri resta subordinata alla Costituzione e al diritto internazionale, i cantoni periferici e quelli che amano considerarsi il centro, il motore della Svizzera intendono il federalismo in modo senza dubbio diverso, la sovranità nazionale è una parola che ha un suono differente a seconda se a pronunciarla è chi aborre l'Unione europea o chi l'accetta come partner fondamentale, per fare solo alcuni esempi. Si può dunque affermare che la Svizzera è la somma di tante identità, che coesistono, si rispettano, si arricchiscono a vicenda. O perlomeno, lo è stata.

Per tanti versi lo è ancora, ma per altri non lo è già più. Non lo è più quando viene a mancare la volontà di compromesso, la capacità di tollerare chi la pensa in modo diverso e di riappacificarsi con gli avversari. Non lo è più quando si fa largo un modo di pensare, di fare politica secondo cui l'avversario, ma anche il diverso, straniero oppure no, è trattato con disprezzo – indipendentemente se il disprezzo viene da destra o, per reazione, da sinistra.

Eppure, proprio questo sarebbe il momento di dimostrare che l'idea di una nazione unica come la Svizzera ha ragione di esistere: che le crisi d'identità di un Paese possono essere superate grazie alla consapevolezza della ricchezza dell'incontro di tante identità, nuove e antiche, tradizionali e moderne, autoctone e importate dai tanti immigrati che lo popolano. Le sfide di questo tempo sono innumerevoli, dagli sconvolgimenti sociali, etnici e psicologici portati dalla globalizzazione economica e le conseguenti insicurezze, al crescente isolamento in un contesto mondiale sempre meno ordinato e più aggressivo. Invece, assistiamo ad una lotta in cui la destra ritiene di essere depositaria dei «valori elvetici» e la sinistra dei «valori universali», entrambi poveri ostaggi di uno scontro sempre più fondamentalista.

Tutto ciò è potuto avvenire perché parallelamente le istituzioni, a cominciare dal Consiglio federale, hanno progressivamente perduto credibilità. Il processo ha dapprima coinvolto la classe politica, oggi investe in pieno i media. Senza voler entrare nel merito delle cause, è un dato di fatto che oggi molti cittadini sono disorientati e tendenzialmente scettici su quanto decidono i politici ed affermano i giornalisti (basta leggere ciò che scrivono i lettori dei giornali); alla ricerca di nuovi punti di riferimento, alcuni diventano facile preda del populismo.

Il sociologo Kurt Imhof, (intervista a pagina 24) muove una critica fondamentale ai partiti di sinistra e del centro: nei decenni scorsi si sono concentrati sulla decostruzione dei miti, senza sostituirli con una nuova immagine della Svizzera, lasciando questo spazio alla destra, che l'ha riempito con la propria interpretazione di miti tuttora radicati nella popolazione. È possibile recuperare il terreno perduto, ristabilire nella popolazione una fiducia di fondo nelle istituzioni e in chi è chiamato a dirigerle?

La risposta più ovvia è: bisogna meritarselo e saperlo comunicare in modo credibile. Ad ogni modo, sarebbe utile. Purtroppo, il «populismo dei media», come lo definisce Kurt Imhof, fa sì che l'attenzione resti confinata a temi ad alto valore emotivo, quindi polarizzanti. Ciò che di buono nasce dalla democrazia e dalla classe politica svizzera trova poco spazio. Così come un approfondito dibattito sull'identità elvetica, alle soglie del secondo decennio del secolo.

## Soccorso alpino ticinese Pronti ad ogni missione

di Stefania Hubmann ► pagina 3

